

→ **Confindustria** e le altre associazioni datoriali: introdotta più rigidità. L'intesa non esiste più

L'allarme di imprese e banche

L'equilibrio che era stato raggiunto a Palazzo Chigi si è rotto: ora assunzioni più difficili. Questa la posizione delle imprese. Che lanciano un monito: meglio nessuna riforma che una riforma cattiva.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA

«Meglio nulla che una cattiva riforma». Imprese, banche cooperative (con qualche distinguo), assicurazioni reagiscono così alle indiscrezioni che trapelano sul fronte della riforma del lavoro. La linea Maginot tracciata dalle associazioni datoriali era chiara: meno flessibilità in entrata, più flessibilità in uscita. Ora, dopo la revisione dell'articolo 18 e l'inserimento della possibilità di reintegro anche nel caso di licenziamenti economici, e anche con un irrigidimento sui contratti stagionali e l'opacità sulle partite Iva, quel difficile equilibrio si è rotto. Era su quell'equilibrio che le organizzazioni imprenditoriali «si erano risolte a sottoscrivere il verbale, proposto dal Presidente del Consiglio, che concludeva il confronto tra le parti - si legge in un comunicato congiunto - Le modifiche che oggi (ieri, ndr) vengono prospettate sulla stampa vanificano il difficile equilibrio raggiunto e rischiano di determinare, nel loro complesso, un arretramento piuttosto che un miglioramento del nostro mercato del lavoro e delle condizioni di competitività delle imprese, rendendo più difficili le assunzioni».

Così a poche ore dall'intesa politica che avrebbe portato (il condizionale è d'obbligo) a sciogliere l'impasse sull'articolo 18, si profila uno strappo delle aziende. Non siamo ancora a quel punto, soprattutto perché il testo non è ancora stato consegnato alle parti. «E in questi casi il diavolo su nasconde nei dettagli, come si sa», dicono fonti di Confindustria. Dunque, niente strappo, semmai grande allarme e preoccupazione: ma è certo che le condizioni che hanno portato a siglare un verbale d'intesa sono mutate. «È necessario verificare se quell'accordo esiste ancora», sottolineano fonti vicine alla presidenza di Viale dell'Astronomia. Emma Marcegaglia parlerà oggi: quando



I rappresentanti di sindacati e imprese al tavolo per la riforma del lavoro

il testo sarà conosciuto.

CONFUSIONE

A inquietare le imprese è soprattutto quella definizione di «manifesta insussistenza del fatto» in base alla quale il magistrato dovrebbe decidere il reintegro. La normativa profilerebbe due fattispecie: licenziamento non economico, nel qual caso l'azienda verrebbe condannata a pagare dai 12 ai 24 mesi. Nella fattispecie di manifesta insussistenza del fatto, invece, il lavoratore potrebbe tornare in azienda. «La distinzione tra i due casi è talmente sottile - continua la fonte interna a Viale dell'Astronomia - che ci vorranno anni e anni di giurisprudenza per capire». Naturalmente per gli imprenditori sono troppe quelle mensilità: avrebbero preferito un sistema di un mese per ciascun anno di lavoro, con un tetto a 20 mesi. «Accade così anche all'estero, e su questo punto abbiamo registrato parecchie convergenze tra i

tre partiti di maggioranza», dicono in Confindustria.

Ma i problemi più urgenti per le imprese non sembrano quelli dei licenziamenti. Paolo Barilla lo dice chiaro e tondo: l'articolo 18 non è il problema dell'Italia. E Giorgio Squinzi, il presidente designato, pur restando dietro le quinte su questo punto, ha dichiarato alla stampa di non aver mai licenziato nessuno. Quello che preme in queste ore è la definizione chiara di stagionalità. Gli imprenditori vogliono un pronunciamento del legislatore su questo punto, considerando anche il fatto che molti settori strategici del Paese, come il turismo, hanno forti caratteristiche stagionali. Sullo sconto contributivo, che esclude il prelievo dell'1,4%, la riforma farebbe un riferimento normativo limitato all'agricoltura. L'altro nodo riguarda i «paletti» sulle partite Iva, in particolare la disposizione che prevede un rapporto di tipo subordinato se il titola-

re di partita Iva negli ultimi 6 mesi ha ricevuto il 75% del suo reddito da uno stesso datore di lavoro. Per alcune imprese il meccanismo automatico è inaccettabile. Spesso - denunciano gli imprenditori - alcuni artigiani come idraulici o falegnami, lavorano per aziende che non sono assolutamente in grado di sapere se il 75% del loro reddito proviene da quella fonte. Confindustria aveva proposto di inserire quei «paletti» come indicatori per controlli degli ispettori: la riforma invece in presenza di queste condizioni prevede l'assunzione automatica del lavoratore.

La palla ora passa alle Camere. In ogni caso non tutti sono sulla stessa linea. «Valutiamo positivamente le indicazioni fornite oggi dal governo, che lasciano prevedere la possibilità di un rapido iter parlamentare di approvazione del provvedimento», fa sapere in serata Giuliano Poletti di Legacoop. Ma anche per loro sugli stagionali il testo va rivisto. ♦